

I giovani talenti

Lieta approda alla «Library of Congress»

Nella biblioteca del Congresso americano di Washington il libro «Progettazione cognitiva per menti artificiali» del ricercatore di Informatica originario di Casapulla

IL SAGGIO

Claudio Lombardi

Secundo la «Teoria del piccolo mondo», nota anche come «Teoria dei sei gradi di separazione», ogni persona è collegata a una qualsiasi altra persona o cosa al mondo attraverso una catena di conoscenze o di relazioni che prevede non più di cinque intermediari.

Proviamo ad applicare la teoria per rispondere a una domanda: cosa accomuna Casapulla, cittadina in provincia di Caserta, e la «Library of Congress» di Washington, negli Stati Uniti, la più grande biblioteca del pianeta? La risposta, in questo caso, è semplice: Antonio Lieta, con un solo grado di separazione. Il collegamento diretto tra Casapulla e la biblioteca del Congresso americano è un saggio scritto da Lieta, dal titolo «Progettazione cognitiva per menti artificiali» («Cognitive design for artificial minds»), sul ruolo cruciale che la ricerca sulla Scienze cognitive gioca nella progettazione dei sistemi di intelligenza artificiale.

L'opera, edita dal gruppo Routledge/Taylor & Francis, a pochi giorni dall'uscita, è entrata nel catalogo della «Library of Congress» e in quelli delle più prestigiose biblioteche dei cinque continenti; in più, è ai primi posti del ranking mondiale di Amazon nella categoria «Intelligenza artificiale». Antonio, a soli 36 anni, è un pioniere del «cognitive computing»; fa il ricercatore al dipartimento di Informatica dell'Università di Torino e il ricercatore associato all'Icar-Cnr di Palermo. Ed è, tra l'altro, vicepresidente dell'Associazione italiana di



LA FORMAZIONE

«Prima di spostarmi al Nord, ho conseguito la laurea e il dottorato a Salerno e mi sono diplomato al liceo «Amaldi» di Santa Maria Capua Vetere»

Scienze cognitive e speaker di rilievo «Acm», un'associazione scientifica internazionale, con sede a New York, che ogni anno assegna il «Premio Turing», considerato il Nobel per l'informatica. Il successo del saggio si cela nell'innovativo approccio metodologico proposto da Lieta: far convergere gli studi sui processi cognitivi e quelli sulle procedure di IA allo scopo di realizzare menti artificiali che «ragionino» come gli esseri umani.

«Questa – ammette Lieta – è una sfida scientifica e tecnologica epocale, che aprirebbe a un futuro in cui persone e macchine potrebbero davvero cooperare per risolvere problemi complessi, inclusi quelli relativi al funzionamento della nostro cervello». Le ricadute sarebbero enormi; si pensi al campo della Medicina, dove un'intelligenza «similumana» potrebbe sostenere la ricerca sulle malattie neurodegenerative, come Alzheimer e Parkinson, o rendere

più sicure e indipendenti le persone anziane o con problemi di salute. Lo scoglio da superare è far capire alle macchine che solo sbagliando si impara, concetto tuttora ostico a tanti dotati di intelligenza... naturale. Antonio, è proprio il caso di dire, è uno di quei cervelli che non ha mai tentato la fuga all'estero; anzi, è fiero delle sue radici e della sua formazione in Campania, sebbene sia stato costretto ad andarsene a Torino per poter continuare le sue indagini.

«La mia storia – rivela –, sovrapponibile a quella di tanti altri, dimostra come nell'universo educativo locale ci sia del potenziale da sfruttare meglio. Prima di spostarmi al Nord, ho conseguito la laurea e il dottorato a Salerno e mi sono diplomato al liceo scientifico «Amaldi» di Santa Maria Capua Vetere. In entrambi i casi, ho ricevuto una buona preparazione di base che mi ha aiutato ad affrontare ciò che è venuto dopo».